MARTINO DICHIARA ALLA CAMERA CHE LA POLITICA ATLANTICA È UN "DOGMA,,

Governativi e destre approvano i trattati per l'invio di truppe straniere in Italia

Respinto un o.d.g. di Longo che chiedeva una decisione del Parlamento caso per caso
Milioni di italiani - dichiara il compagno Giuliano Pajetta - lotteranno contro questa politica

La Camera ha ieri concluso l'esame dei trattati relativi allo *status* delle truppe straniere di stanza in uno dei Paesi aderenti al patto atlantico. La Convenzione di Londra ed il Protocollo di Parigi sono stati approvati dai governativi cui si sono affiancati nel voto monarchici e fascisti.

La discussione generale si era chiusa con i discorsi del compagno Giuliano Pajetta e del compagno socialista Tolloy. PAJETTA ha iniziato rilevando come da parte della maggioranza si tenti di minimizzare la portata dei trattati in discussione, di farli passare come semplici norme atte a «regolarizzare» una situazione, e come una conseguenza automatica del patto atlantico.

Il patto atlantico non parla invece di trasferimenti di truppe da un Paese all'altro. Voi dite che, in ogni caso, anche approvata la Convenzione di Londra, ogni volta che truppe straniere dovranno venire in Italia vi saranno prima accordi particolari tra i Paesi interessati: ma questi accordi saranno o no sottoposti al Parlamento? Se così non sarà, anche questa ultima garanzia che voi promettete, scomparirà

Un altro dei vostri argomenti preferiti — ha continuato l'oratore — è che questi trattati, giacchè sono stati approvati già da altri Paesi, non possono essere lesivi della sovranità dei singoli Stati poichè «non si può mettere in dubbio il patriottismo dei Paesi che già li hanno firmati». Strano sofisma! Perchè allora sarebbero patriottici gli inglesi ed i francesi, ma non gli austriaci, i finlandesi, gli svizzeri, gli svedesi, e tutti quei Paesi che non si sono legati a tali impegni! E qui non si tratta nemmeno di solidarietà con la politica atlantica, perchè oggi non esiste solo la possibilità di essere a favore o contro questa politica: oggi si può anche essere *particolarmente* zelanti in questa politica, oppure no. Grecia ed Islanda fanno parte del patto atlantico, ma hanno votato a modo loro sulla questione algerina; la Grecia ha perfino proibito l'installazioni di basi ed il semplice scalo di aerei. L'Olanda fa parte del patto, eppure è in trattative con l'incaricato d'affari cinese; la Norvegia è un paese atlantico, eppure il suo primo ministro è attualmente a Mosca, dopo aver confermato che la Norvegia non tollererà presidi stranieri in casa sua.

Pajetta ha a questo punto ribadito come fino a qualche anno fa la situazione internazionale poteva anche rendere comprensibili certe posizioni, ma come oggi tutto sia mutato; però mentre prima i membri della maggioranza si sbracciavano a gridare che occorreva prendere adeguate misure poichè i russi erano in Austria, oggi che i sovietici in Austria non ci sono più, essi parlano di «vuoto austriaco» da coprire con soldati nostrani o stranieri. L'evoluzione della situazione internazionale non è questa — ha detto l'oratore —: tutto il mondo è in movimento, e l'Italia dovrebbe inserirsi in questo movimento con iniziative adeguate e non già cercando di mantenere in piedi quel fronte che la politica atlantica aveva preparato. Si erano chiesti all'URSS dei gesti di distensione: e questi sono venuti, con la smobilitazione delle truppe di stanza in Austria, con la restituzione delle basi alla Finlandia ed alla Cina, ecc. A tutto ciò da parte del governo italiano si risponde permettendo a potenze straniere di installare le loro truppe sul nostro Paese. Martino affermò il 29 luglio scorso, che non si trattava di vere e proprie truppe, ma di «servizi tecnici, di supporti alle nostre formazioni al comando di un generale italiano»: oggi vediamo invece che con la Convenzione si dà statuto giuridico a truppe straniere armate, non già a «supporti».

Un altro vostro argomento è quello della «reciprocità»: ebbene, anche se vi fossero cinquemila soldati italiani a San Francisco, il problema sarebbe di confrontare quale libertà essi avrebbero, di quali prerogative godrebbero in rapporto ai soldati americani in Italia. E' difficile, termina Pajetta, spiegarsi questo eccesso di zelo atlantico da parte vostra, questa bramosia di proseguire una politica deleteria e superata. Come già una volta chiammo le masse popolari a lottare contro la CED, noi pensiamo che anche oggi milioni di italiani interverranno in questa lotta contro questa politica, finchè riusciranno ad ottenere che non si compiano più gesti come questo. *(Vivissimi applausi).*

Dopo l'intervento del socialista TOLLOY, prende la parola il ministro MARTINO, il quale si difende dall'accusa di aver concesso le basi e permesso l'ingresso delle truppe americane senza autorizzazione del Parlamento affermando che i trattati relativi erano stati però «presentati» da prima alle Camere. Inoltre queste violazioni sono state fatte solo quando era «indispensabile». Anche la mancanza di reciprocità Martino la smentisce, poichè, egli dice, vi sono molti soldati italiani che si recano all'estero per esercitazioni, vi sono italiani negli organismi della NATO a Parigi, ecc. Non vi sarebbe nemmeno alcuna limitazione della sovranità nazionale, poichè ogni alleanza implica delle «autolimitazioni» di sovranità. Inoltre la bontà di questi trattati sarebbe provata dal fatto che il «patto atlantico è un patto pacifico e difensivo»: dato ciò, infine, il patto atlantico è uno strumento indispensabile per la distensione; e la politica atlantica è per il governo «un dogma».

Dopo tali enunciazioni, il ministro respinge gli ordini del giorno presentati dalla compagna Laura DIAZ e dal compagno LONGO: il primo chiede che le truppe americane di stanza a Livorno vengano allontanate dal nostro Paese poichè la presenza di quelle truppe era stata a suo tempo giustificata col fatto che occorreva creare un centro di smistamento per i soldati USA che andavano in Austria mentre oggi non vi sono più truppe americane in questo Paese. L'odg di Longo chiede che ogni accordo per l'arrivo in Italia di truppe straniere venga sottoposto prima allo esame del Parlamento; e, in linea subordinata, che sia resa nota prima l'entità delle forze e del loro armamento. Martino, la maggioranza e le destre respingono anche questi elementi cautelativi e, infine, la Convenzione di Londra e il Protocollo di Parigi vengono approvati a scrutinio segreto con 264 voti a favore (governativi e destre) e 181 contrari.

Una dichiarazione di Segni

Subito dopo la votazione alla Camera sulla convenzione di Londra il presidente del Consiglio si è dichiarato «particolarmente lieto del tono elevato e serio del dibattito e del voto che ha confermato la politica estera dell'Italia, basata sulla pace e sulla difesa della libertà e del progresso sociale».

Il Senato affronta l'esame della crisi lattiero-casearia

Il Senato ha concluso ieri mattina la breve tornata dei lavori di questa settimana approvando la conversione di un decreto legge del settembre scorso con il quale si proroga e si modifica il regime fiscale degli alcoli. La legge che era stata già modificata dalla Camera, ha subito a Palazzo Madama nuovi mutamenti per cui dovrà tornare a Montecitorio. Il dibattito è stato vivissimo in quanto i senatori del Mezzogiorno hanno chiesto ed in parte ottenuto la riduzione delle tasse per gli alcolici distillati dalla carrube e dai fichi secchi. L'assemblea, inoltre, ha anche approvato un emendamento presentato dal socialista MARIOTTI con il quale si aumenta da mille a tremila lire il diritto erariale per l'acool metilico, propilico e isopropilico. Con l'emendamento le sinistre miravano ad evitare che la Montecatini, unica produttrice di tali alcoli, potesse imporre, approfittando della modesta entità del diritto erariale, il proprio monopolio per il prezzo e per la distribuzione.

Nella seconda parte della seduta, l'assemblea ha iniziato e poi sospeso dopo due soli interventi, l'esame di un disegno di legge per l'ammasso volontario dei formaggi «grana», «gorgonzola», «provolone» e burro, prodotti nel 1955.

Il socialista RODA, parlando per le sinistre, ha dimostrato che la legge non porta alcun serio e durevole sollievo all'attuale disagio economico dell'agricoltura nel settentrione, e servirà unicamente a regalare seicento milioni agli industriali lattiero-caseari. La vera ragione della crisi in questo settore è dovuta, invece, alla disparità di consumo esistente nelle varie regioni italiane: il governo, se vuol risolvere veramente il problema, deve perseguire una politica di largo consumo del latte, cominciando per prima cosa a distribuirlo gratuitamente agli scolari.

Il sen. MONNI (dc), pur essendo favorevole alla legge, ha chiesto che vengano limitate le importazioni di formaggio, le quali oggi pesano gravemente sulla situazione di crisi.

Il Senato tornerà a riunirsi dopo che si saranno concluse le sedute comuni del Parlamento per la nomina dei membri della Corte costituzionale.

APPOGGIO POPOLARE ALLA MOZIONE DELLE SINISTRE

Iniziative a Taranto ed a Bari contro l'aumento delle imposte

La maggioranza governativa alla commissione Finanze della Camera approva i decreti catenaccio - Il dibattito si svilupperà in assemblea

Da numerose province già ieri sono giunte segnalazioni del grande favore che ha incontrato nell'opinione pubblica la presentazione da parte dei parlamentari delle sinistre di una mozione contro l'aumento delle imposte sui consumi popolari (sale e caffè) e sul metano e gli olii minerali.

A Taranto, nella stessa mattinata di ieri, le segreterie delle federazioni del PCI e del PSI si sono riunite per stabilire alcune iniziative tese a convogliare la solidarietà e l'appoggio delle popolazioni della provincia di Taranto attorno alla iniziativa parlamentare delle sinistre. La prima di queste iniziative avrà pratica attuazione nella mattinata di domani attraverso l'affissione del primo numero del giornale murale *Il Progresso*, nel quale sarà indicata alle masse popolari la via da seguire per essere liberate dal peso che l'aumento delle imposte avrà sui già magri bilanci delle famiglie dei consumatori.

Anche a Bari le due federazioni dei partiti fratelli hanno deciso di pubblicare un manifesto di protesta contro la proposta governativa di nuove imposte — che porterebbero all'aumento del prezzo del sale, del caffè, degli olii lubrificanti, del gas metano — che colpisce direttamente le masse popolari. Nel manifesto sono riportate le proposte dei senatori e dei deputati comunisti e socialisti intese a suggerire la maniera più idonea a reperire i mezzi necessari al bilancio dello Stato. Il manifesto fa appello ai cittadini affinchè sostengano la mozione dei parlamentari comunisti e socialisti.

In Parlamento intanto le sinistre hanno dato inizio all'azione contro i due decreti governativi del 6 ottobre. Ciò è avvenuto alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera che li ha esaminati in sede referente. All'inizio della discussione, il compagno Pietro Amendola ha svolto una proposta di sospensiva, illustrando le proposte dell'Opposizione in sostituzione dei decreti catenaccio (aumento addizionale della imposta sulle società, istituzione del monopolio governativo per l'importazione del caffè e alcune economie sui bilanci della Difesa e degli Interni). La proposta di sospensiva non è stata approvata, e la stessa sorte ha subito la proposta di respingere i due disegni di legge.

In favore della tesi sostenuta dall'on. Amendola, ha parlato l'on. Pieraccini (PSI); contro, sono intervenuti gli on. Ferreri, Valsecchi, Tosi (DC) ed i sottosegretari Bozzi e Arcaini, i quali, pur riconoscendo l'impossibilità di continuare a ricorrere alle tassazioni indirette, hanno però sostenuto l'urgente necessità di sopperire alle spese per fronteggiare le richieste degli statali.

La maggioranza della Commissione ha quindi approvato i due provvedimenti, nominando relatori per la discussione in Assemblea

Una interpellanza sulle cancellazioni dalle liste elettorali

I compagni Spezzano e Minio hanno presentato al Senato la seguente interpellanza rivolta al ministro della Giustizia:

«I sottoscritti interpellano il ministro di Grazia e Giustizia per sapere se è a sua conoscenza che:

a) alcune autorità giudiziarie richiedono per procedere alla declaratoria di amnistia impropria per fini elettorali copia delle sentenze di condanna;

b) altre richiedono delle somme per il rilascio di dette copie, i cui originali sono spesso all'archivio di Stato;

c) alcuni casellati giudiziari pretendono delle somme per il rilascio di certificati penali richiesti per amnistia o riabilitazione a scopo elettorale.

«Quali provvedimenti intenda prendere per imporre il rispetto della legge e per far sì che venga favorita e non ostacolata in ogni fase la definizione delle pratiche di amnistia e di riabilitazione».

SEVERA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI NAPOLI

Rosa Sibillano condannata a sedici anni di reclusione

I giudici hanno respinto la tesi della legittima difesa sostenuta dall'amante assassina di monsignor Beneduce

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 11. — Sedici anni di reclusione, di cui 3 condonati, 2 anni di libertà vigilata e 200.000 lire di spese, oltre ai danni da liquidarsi in separata sede ai signori Beneduce: ecco l'inaspettata sentenza che la Corte della seconda sezione di Assise, dopo un'ora e mezza di Camera di Consiglio, ha emesso ieri contro Rosa Sibillano, imputata dell'omicidio di monsignor Beneduce, suo amante. La Sibillano, come è noto uccise a coltellate il suo amante, a Napoli, al termine di una violenta lite.

E veniamo con ordine alla cronaca dell'ultima, drammatica udienza, resa tale soprattutto dalla grave richiesta — 22 anni di reclusione — ieri avanzata dal P. M.

Dopo un'interessante arringa pronunziata in difesa dell'imputata dal giovane avvocato Andrea Maiello, ha preso la parola l'avvocato Amedeo Pistolese. In primo luogo egli ha osservando come in essa fosse accettato come «non dubbio» il litigio intercorso fra il prete e la sua amante e il riferimento di lei operato da monsignor Beneduce nel corso del litigio determinato dalla questione dell'aborto.

Violentata a tredici anni, venduta dalla famiglia al suo seduttore, sposata per un altro contratto familiare, abbandonata dal marito, ella fu costretta è vero, a cercare ora in un uomo ora in un altro i mezzi per tirare avanti la sua triste vita; ma questo che prova? Ella aveva tutto l'interesse, una volta divenuta l'amante di monsignor Beneduce, che questi seguitasse a vivere per aiutarla! Ella era stata accolta dalla Casa di protezione della giovane su raccomandazione del sacerdote, ella si sentiva protetta, frequentava la casa dei Beneduce dove spesso era trattenuta a pranzo. Non aveva alcun motivo per uccidere il sacerdote.

Ma lui, invece, aveva gravi turbamenti, causatigli dal terrore di uno scandalo: la supposta gravidanza di lei, cosa che monsignore temeva. E' perciò che il tragico mattino del 12 febbraio il sacerdote attese col cuore in gola la donna che egli sperava di convincere ancora una volta all'aborto; e al diniego oppostogli, monsignore corse in cucina, afferò il coltello e lo mostrò all'amante. «Lo vedi questo? Ti uccido se non acconsenti» saranno state all'incirca le sue parole. E la donna, abbassando il colletto del suo pullover: «Ammazzami». Poi il prete colpì. Ferita da sconamento, dice la polizia, e la donna, credendo di essere stata ferita a morte, sentendo le forze sfuggirle insieme al sangue che la inondava, gli si avventò contro in una drammatica colluttazione, gli afferò la mano col coltello e a sua volta senza vedere e capire, nello istinto di difesa, colpì. Il suo colpo fu mortale, quello di monsignore no, ma che prova questo? Importante invece, per stabilire la verità è la dichiarazione che rese il fratello del prete: «Credevo che lui fosse ancora vivo, e mandai a chiamare il medico». «Credevo che lei fosse morta» dice pressapoco la sorella di Beneduce, che scostò il corpo inanimato della donna, riverso sul corpo del prete.

E il coltello? Perchè Vincenzo Beneduce lo nascose sotto uno scendiletto, e ne tacque perfino al Sostituto Procuratore che lo cercava? Perchè egli riteneva il fratello vivo e la amante morta, e voleva preparare la difesa di monsignor Beneduce, celando il fatto che il coltello apparteneva a lui. Il coltello si trovava in realtà fra i due corpi ancora avvinghiati nell'estrema colluttazione.

Questi i gravissimi elementi che l'avvocato Pistolese, con rara efficacia, ha additato alla Corte nella sua serratissima e avvincente arringa. Assoluzione per legittima difesa, o tutto al più eccesso di legittima difesa, queste sole possono essere le conclusioni della Corte — ha detto l'avvocato concludendo.

Ma la Corte, lo abbiamo visto, pur accettando la tesi della provocazione, non ha ritenuto di accogliere la tesi della legittima difesa e ha condannato. Ha deciso cioè in difformità dal P. M. (che sosteneva l'omicidio e una specie di tentato suicidio della donna), ma riguardo alla pena non si è discostata dalle richieste del P.M.

IN PREPARAZIONE DI QUELLO NAZIONALE

I congressi regionali dei Partigiani della pace

In preparazione del Congresso nazionale della Pace, che si terrà a Roma nei giorni 17 e 18 dicembre, sono stati fissati i congressi regionali che dovranno procedere ad una prima elaborazione delle esperienze e dei temi del Movimento dei Partigiani della Pace, in relazione con la situazione internazionale e coi compiti che ne derivano.

I congressi si svolgeranno: il 27 novembre a Pesaro; il 3 e 4 dicembre a Genova, Padova, Firenze, Bari; il 7 e 8 dicembre a Milano, Trieste, Pescara e Napoli; il 10 e 11 dicembre a Torino, Bologna, Perugia, Catanzaro, Catania, Palermo, Oristano e Potenza.

Il 19 e 20 novembre, d'altra parte, si terrà a Taranto il congresso provinciale della pace con la partecipazione del sen. Negarville.

Lo svolgimento non facile della Conferenza di Ginevra continua intanto a costituire, con la preparazione congressuale, il tema principale attorno a cui vanno moltiplicandosi in tutto il Paese le attività e le iniziative dei partigiani della pace.

Il Comitato di Milano, nel quadro delle sue varie iniziative e dopo che una sua delegazione era stata cortesemente ricevuta dai consoli delle grandi potenze, ha inviato una lettera a tutti i consiglieri comunali invitandoli a votare un messaggio ai quattro ministri riuniti a Ginevra.

Interessanti fermenti si notano negli ambienti cattolici del capoluogo emiliano: il settimanale provinciale delle ACLI scrive infatti, nel suo ultimo numero, che «sembrano scomparse le ragioni di quel brusco utilizzo del nostro continente per la difesa dell'occidente su di un mero piano di potenza» e condanna coloro che «anche tra i cattolici, tentano di mantenere in piedi una separazione manichea del mondo» affermando che «Lasciano il PCI i 650 comunisti di Rosali»; *nel pomeriggio usciva il* Giornale d'Italia *che, sotto la clamorosa dicitura «Si sfalda il comunismo calabrese», scriveva: «I 130 dimissionari hanno così reagito contro i parlamentari di sinistra che criticarono la operazione antibanditismo»; giovedì, infine, il* Giornale d'Italia, *in un ampio servizio speciale di prima pagina, tornava sull'argomento, per dire in sostanza che «si parla di 130 dimissionari, ma il numero è da accogliere con beneficio di inventario».*

Qual'è dunque la misura di questa ecatombe comunista: sono 650 le perdite, sono 130 o sono ancora minori? Riteniamo che in questa materia, piuttosto che i giornalisti di Fanfani o di Savarino (che d'altra parte non sanno neanche mettersi d'accordo sulle cifre), siano competenti i comunisti di Reggio Calabria, i quali hanno reso noto che gli iscritti al Partito nella frazione di Rosali sono 20. Ma non è tutto, poichè in realtà a dimettersi dal PCI è stato tale Consolato Porcino, già segretario di quella sezione, con una lettera a titolo personale giunta alla segreteria della federazione comunista il 7 novembre.

Anche sui motivi delle dimissioni del Porcino regna la più grande confusione. Il Popolo il primo giorno gli attribuirà dichiarazioni di esaltazione della operazione Marzano e di condanna delle critiche che a tale operazione erano state rivolte delle sinistre in Parlamento, Giornale, invece, il Giornale d'Italia ci avvertirà che lo stesso Porcino è assai indignato delle affermazioni che dalla stampa gli sono state attribuite, poichè del tutto opposti sarebbero i motivi del suo gesto, e cioè che i comunisti si sarebbero prestati all'azione persecutoria del Marzano contro una parte dei cittadini!

Ma non è questo l'argomento che qui merita di essere approfondito: la «frana» di Rosali si è infatti rivelata come una delle tante altre «frane», strombazzatissime dalla stampa governativa, che avrebbero colpito il nostro Partito. Soprattutto la Calabria è stata presa di mira dalla fantasia dei corrispondenti o degli inviati di Fanfani e di Savarino.

Eppure, qual'è stato il risultato di tutte quelle «frane», di quello «sfaldamento»? Vogliono accettare, quei giornalisti governativi tanto informati, un semplice e modesto dato, che siamo in grado di fornire loro sulle «condizioni» del nostro Partito in quella regione? Eccole: al 15 ottobre scorso i tesserati al PCI delle quattro federazioni calabresi ammontavano a 50.020; al 31 dicembre 1954, e cioè a tesseramento completamente ultimato, i tesserati erano 50.214. Il cento per cento degli iscritti al partito, rispetto al 1954, si può dire dunque raggiunto, tenendo conto dei due mesi e mezzo di tempo che corrono fra il 15 ottobre e il 31 dicembre 1955.

E questo vuol dire che, se nel corso del 1955 qualche Porcino si è perduto per strada, se qualche debole ha ceduto ai ricatti o alle lusinghe di un infame avversario, nuove centinaia di onesti e combattivi lavoratori, di donne, di giovani calabresi sono entrati nelle file del nostro Partito.

Ed ora? In questi giorni i comunisti calabresi, come i comunisti di tutta Italia, danno inizio alla grande campagna di tesseramento e di reclutamento per il 1956, rivolgendosi a tutti i lavoratori, a tutto il popolo affinchè rafforzino il Partito, che per primo e più conseguentemente ha affrontato e conduce la lotta per la rinascita della Calabria. I calabresi, fra l'altro, ricordano che si deve appunto alla vigorosa azione condotta dalle sinistre in Parlamento, sostenuta dalla lotta delle masse popolari, se finalmente ieri è divenuta operante la legge speciale per la Calabria, che deputati e senatori democristiani hanno ostinatamente tentato di insabbiare.

Anche per questo, nuovi grossi dispiaceri verranno dalla Calabria per Fanfani e per Savarino in queste ultime settimane del 1955 e nel 1956.

SANGUE E SPARATORIE SULLA «VIA DEL TABACCO»

Lotta senza quartiere a Palermo tra le "gang,, dei contrabbandieri

Ricostruiti i retroscena dei delitti Napoli e Frenna - Entrambi della stessa banda, vennero a diverbio per la divisione degli utili - Le indagini della polizia sugli ultimi crimini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 11. — La sparatoria avvenuta ieri sera nella frequentatissima piazza Saponeria, nel corso della quale il 29enne Mario Conticello è stato ridotto in fin di vita da numerosi colpi di pistola ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica, in tutta la sua eccezionale gravità, il problema della delinquenza a Palermo, che ha assunto aspetti veramente allarmanti se si pensa che le varie «gang» hanno importato da oltre oceano il sistema di definire a rivoltellate sulle pubbliche vie i loro contrasti, mettendo a repentaglio la vita dei cittadini.

Una volta identificato quest'ultimo, la polizia ha pouto agevolmente ricostruire i retroscena della sanguinosa vicenda.

Da qualche tempo, tra i due contrabbandieri non correvano buoni rapporti. Il Conticello, infatti, doveva da tempo del denaro al «socio» e, malgrado le sollecitazioni, non aveva mai provveduto a regolare il debito. Perciò i due, incontratisi ieri sera all'angolo della piazza Saponeria, vennero a diverbio. Corsero parole grosse e il Cillari, accusando l'avversario di essere una «spia», gli scaricò contro l'intero caricatore della sua pistola.

E questa accusa, disonorevole quant'altre mai al mondo della malavita, e che costituisce il secondo e forse principale movente del tentato omicidio, sembra non sia campata in aria: infatti, in via Papireto, fu sequestrato, alcuni giorni or sono un camion carico di sigarette estere a bordo del quale, insieme ad altri individui, si trovava un fratello del Cillari. Come si vede, la lotta fra le «gang» non conosce soste e viene combattuta senza esclusione di colpi. Intanto la polizia naviga nel buio, e quando riesce a trovare il bandolo dell'arruffata matassa, i responsabili sono già lontani. E' il caso dei delitti Napoli e Frenna, che tanto clamore hanno suscitato per l'incredibile audacia con cui sono stati consumati. Carmelo Napoli, impresario di pompe funebri a tempo perso, e abituale contrabbandiere, fu assassinato nel corso di una furiosa sparatoria nella centralissima Discesa dei Giudici, a due passi dal palazzo municipale e dalla via Roma.

In circostanze meno clamorose venne ucciso, invece, Vito Frenna, uomo di fiducia dell'agrario Tasca. Gli assassini gli tesero una imboscata nei pressi della sua abitazione e lo abbatterono con due fucilate mentre stava aprendo la porta dell'autorimessa per parcheggiare la sua «Topolino». Le indagini della polizia, anche se non hanno portato alla identificazione dei colpevoli dei due delitti, sono valse tuttavia a ricostruirne i retroscena.

Napoli e Frenna appartenevano alla stessa gang, e il primo ne era autorevole finanziatore. Erano, se non amici, in «rapporti di affari», rapporti però che si ruppero quando si trattò di spartire gli utili di una partita di sigarette per il cui finanziamento Carmelo Napoli aveva sborsato 7 milioni di lire. Frenna e gli altri componenti della «gang» protestarono; ci fu una prima riunione in un noto caffè di piazza Indipendenza per tentare di addivenire ad un accordo, ma senza successo. Una seconda riunione, svoltasi pochi giorni prima del delitto nella Discesa dei Giudici, si concluse tempestosamente e volarono parole minacciose. Il Napoli non si lasciò intimidire: «Se venite a due a due — egli disse, rivolto ai componenti della «gang» — vi liquido». Ma la risposta fu laconica: «Verremo presto fino a domicilio».

Trascorsero pochi giorni: il 22 ottobre, alle 18,30, il contrabbandiere cadde crivellato di proiettili nella sala del «Piccolo caffè». La sua guardia del corpo, Giuseppe Mangano, nonostante fosse ferito, saltò sull'automobile e si precipitò all'ospedale della «Feliciuzza» mettendosi così al sicuro. Nella macchina, a riprova che l'ucciso intendeva fronteggiare i suoi ex complici, furono rinvenuti due fucili e munizioni.

Fra gli assassini del Napoli c'era anche Vito Frenna? A questo interrogativo è difficile rispondere al momento. Di certo vi è che due giorni dopo l'uomo di fiducia del Tasca venne ucciso e tutto fa pensare quindi che gli «amici» del Napoli si siano «dati da fare».

La polizia, come dicevamo, è riuscita a ricostruire i retroscena dei sanguinosi episodi, ma non ha dato ancora un nome ai loro protagonisti, anche se alcune indiscrezioni trapelate ieri notte davano per certo l'arresto di alcuni degli autori dei due delitti. Le indagini sono tutte orientate verso il mondo dei contrabbandieri, molti dei quali sono indiziati; ma tutti quelli su cui grava un sospetto si sono resi irreperibili.

PER IL MESE DI MAGGIO DEL PROSSIMO ANNO

Giovani di tutte le correnti invitati a visitare la Cina

L'annuncio dato ieri a Roma da Demostene Lobo, che ha celebrato il 10. anniversario della F.M.G.D. - A Parigi l'Incontro delle ragazze

Ieri sera, nei saloni della Associazione artistica internazionale, in via Margutta, è stato celebrato il decimo anniversario della fondazione della Federazione mondiale della gioventù democratica. Oratore ufficiale della manifestazione, che si è svolta con la partecipazione dei dirigenti dei vari movimenti giovanili italiani, è stato il segretario della FMGD Demostene Lobo, dirigente della gioventù brasiliana, il quale nel corso del suo discorso, per incarico della Lega giovanile democratica cinese, ha rivolto un invito a tutti i movimenti giovanili italiani perchè organizzino una delegazione comune nel mese di maggio che sarà ospite della Lega cinese a Pechino.

Tale invito — egli ha detto — fa parte di una serie di proposte che la Federazione giovanile mondiale intende rivolgere a tutti i movimenti giovanili internazionali affinchè divenga sempre più intensa la collaborazione tra i giovani di tutti i paesi e di tutte le correnti politiche.

La Federazione mondiale della gioventù democratica — ha proseguito Lobo — propone a tutte le organizzazioni giovanili, nazionali e internazionali, di accordarsi per organizzare in comune il VI Festival mondiale della gioventù, che si svolgerà a Mosca nel 1957. Essa sollecita le varie organizzazioni a preparare di comune accordo, in tutti i paesi, i programmi dei festeggiamenti. Nello stesso tempo, la F.M.G.D. invita tutte le organizzazioni nazionali e internazionali della gioventù ad organizzare una vasto programma di vacanze estive per il 1956. Nel corso di queste vacanze, i giovani dei vari paesi dovranno organizzare reciproche visite, ed è proprio in questo quadro che i giovani cinesi hanno preso la iniziativa di avere tra loro una delegazione di giovani italiani di tutte le correnti politiche.

La Federazione mondiale giovanile — ha detto Demostene Lobo — propone inoltre di organizzare per l'estate del 1956 l'Incontro internazionale delle ragazze che si svolgerà a Parigi e di concludere un accordo per lo sviluppo delle informazioni e degli scambi internazionali reciproci. La federazione mondiale, infine, chiede a tutte le organizzazioni di concordare una serie di rivendicazioni che interessino i comuni problemi dei giovani in modo che queste possano essere sollevate unanimemente dinanzi agli organismi internazionali, ed in particolar modo all'ONU.

Un lungo applauso ha salutato le proposte annunciate dal segretario della FMGD. In precedenza, Piero Pieralli, del Comitato italiano della Federazione mondiale della gioventù, aveva rivolto a Demostene Lobo il saluto dei giovani italiani augurandogli che i giovani del Brasile, dove oggi si stanno svolgendo avvenimenti drammatici, ottengano una grande vittoria per il progresso e la democrazia nella loro patria.

Tra i numerosi invitati era presente il compagno Umberto Terracini.

Le manifestazioni della F.G.C.I.

Oggi e domani avranno luogo le seguenti manifestazioni sul tema: «Per una più forte FGCI, per l'avvenire della gioventù, per il rinnovamento d'Italia, per il socialismo»:

AREZZO: con Enrico Berlinguer; LECCO: con Giovanni Prosepio; RIMINI: con Pietro Pieralli; PARMA: con Giuseppe D'Alema; MACERATA: con Mino Malta; FORLI': con Giorgio Scarabelli; PISA: con Mario Crocetti; LIVORNO: con Domenico Davoli; LECCE: con Leonardo Banfi; SASSARI: con Mario Benassi; SALERNO: con Carlo Pagliarini; PADOVA: con Renzo Trivelli; BRINDISI: con Giuseppe Cannata; GROSSETO: con Giannetto Magnanini; CATANIA: con Dante Bigliardi.

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI
TELEF. 751596 - 776448

L'assassino della giovane amante ha tentato di uccidersi a Genova

E' stato trovato riverso su una tomba del cimitero di Staglieno - Mentre la polizia lo cercava, egli si recò all'obitorio

GENOVA, 11. — Raffaele Irolli, il napoletano che ieri pomeriggio ha ucciso l'amante Lorenzina Rattazzi e che questa notte aveva tentato di entrare nell'obitorio, dove giaceva il corpo della donna, questa mattina si è sparato un colpo di pistola in un orecchio, nel campo n. 1 del cimitero di Staglieno. Il corpo dell'Iroli è stato trasportato all'ospedale di S. Martino, dove è stato ricoverato con prognosi riservatissima per ritenzione di proiettile nel cranio.

L'Irolli, che giace piantonato in una corsia del padiglione riservato ai detenuti, è stato interrogato questa sera da alcuni funzionari della squadra mobile. Egli ha dichiarato che ieri pomeriggio, subito dopo aver ucciso la giovane, si diede alla fuga nei vicoli adiacenti a via Prè riuscendo a raggiungere piazza Nunziata dove, salito a bordo di un taxi, si fece condurre all'ospedale di San Martino. Appresa la notizia che «Pupa» era deceduta poco dopo il ricovero, cominciò a girovagare per la città finchè con un taxi si fece condurre allo obitorio dove chiese al guardiano di visitare la salma dell'uccisa.

Avutone un rifiuto, l'Irolli si allontanò rapidamente dirigendosi verso la periferia della città e da qui alla stazione Brignole ove attese l'alba. Acquistato un giornale, l'assassino si diresse quindi al cimitero di Staglieno e sulla tomba di una sorella della Rattazzi, deceduta da alcuni mesi, si esplose un colpo di rivoltella.

Oggi nuovo incontro tra Rossi e i professori

Oggi il ministro Rossi convocherà i rappresentanti del «Fronte Unico della Scuola» ai quali comunicherà le definitive decisioni del governo per la cosiddetta «soluzione ponte» sulla vertenza degli insegnanti. Secondo alcune agenzie di stampa, qualora anche nell'incontro odierno non si dovesse raggiungere alcun concreto accordo, il «Fronte» riprenderà la sua libertà d'azione convocando i dirigenti delle organizzazioni periferiche per decidere in merito alla manifestazione di sciopero.

In un'assemblea della sezione romana, tenuta all'Istituto magistrale «Margherita di Savoia» il Sindacato Presidi e Professori di Ruolo ha votato un o.d.g. il quale esprime l'opinione che «prima di procedere a una nuova accentuata forma di pressione sindacale, sia opportuno attendere che il governo abbia reso note le tabelle definitive accettate dal Tesoro, che siano rese pubbliche le tabelle proposte per gli altri impiegati dello Stato e che sia esaurita ogni possibilità di intervento stimolatore da parte del Capo dello Stato, che il suo alto patrocinio promise solennemente alla classe nel maggio 1955 per determinarla alla cessazione dello sciopero iniziato».

Successo salariale dei boschivi di Cosenza

COSENZA, 11. — Dopo sei mesi di lotta gli 8000 lavoratori boschivi della provincia sono riusciti a imporre alla Cassa del Mezzogiorno dalla quale in prevalenza dipendono, il contratto provinciale stipulato nel maggio scorso per i braccianti.

Con l'applicazione di tale contratto la paga giornaliera sarà elevata da 750 lire a 1650 lire, sarà pagata una indennità di chilometraggio di 32 lire giornaliere e 30 lire di companatico per ogni persona a carico; è prevista anche una indennità giornaliera di 315 lire per i lavori eseguiti in acqua. Ai lavoratori sarà corrisposta anche la retroattività dal 20 maggio scorso.

IL VOSTRO SPUMANTE!
TUSCOLO TITI
TELEF. 751596 - 776448

Rosalì, il "Popolo,, e i comunisti calabresi

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI 12

A.A. ARTIGIANI Cantù (vendono camera letto, pranzo, ecc. Arredamenti gran lusso economici. Facilitazioni Tarsia 31 (dirimpetto Enal) Napoli

TUBIGOMMA - Tubigomma - Tubigomma - Stivaloni gomma - Stivaloni gomma - Prezzi (fabbrica. - INDART - Via Palermo 19 Roma 8878 R